

Max Weber

L'etica della responsabilità

a cura di Paolo Volonté

LA NUOVA ITALIA, 2000, pp. 200, E 10,45 ISBN 88-221-3299-8

Il volume raccoglie i due saggi weberiani in cui più si concentra la riflessione dell'autore su temi etici. *Considerazione intermedia* (1916) e *La politica come professione* (1919) sono infatti gli scritti in cui Weber affronta uno dei motivi principali della sua riflessione su temi etici: la distinzione fra i due tipi ideali dell'etica della convinzione e dell'etica della responsabilità. La contrapposizione fra questi due tipi di etica, designati con i termini weberiani o con quelli di etica consequenzialista ed etica deontologica, rappresenta ancora oggi un tema caldo del dibattito in etica, in ancor più dell'attualissimo dibattito sull'etica della politica.

In questa edizione i due saggi vengono contestualizzati sia in relazione al pensiero complessivo dell'autore e alle sue matrici filosofiche, in particolare le correnti filosofiche neokantiane, sia in relazione alla situazione storica di grandi rivolgimenti in cui l'autore stesso si era trovato coinvolto negli anni della prima guerra mondiale, sia in relazione. Infine si dà un'ampia ricostruzione degli sviluppi e delle critiche cui l'etica della responsabilità weberiana ha dato luogo nel pensiero tedesco del novecento, dai Francofortesi a Apel, Habermas, e Hans Jonas.



Max Weber (1864 - 1920) è considerato uno dei padri della sociologia ma ha offerto contributi importanti anche alla teoria politica, all'economia, al diritto. Le sue opere principali sono: *Economia e società*, *Sociologia della religione*, *Il metodo delle scienze storico-sociali*.

Paolo Volonté, nato a Milano nel 1962, laureato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, ha conseguito il Dottorato in Filosofia all'Università di Freiburg i.Br. e il Dottorato in Sociologia all'Università Cattolica di Milano. Attualmente insegna Sociologia all'Università di Bolzano.

Tra le sue pubblicazioni: *La fabbrica dei significati solidi. Indagine sulla cultura della scienza* (Milano 2003); *Concetti, metodi, temi di sociologia. Dodici moduli di scienze sociali* (con C. Lunghi, M. Magatti e E. Mora, Milano 2006²); *Razionalità e responsabilità. La fondazione etica dell'epistemologia delle scienze sociali in Max Weber* (Soveria Mannelli 2001); *Le imprese sociali e i beni culturali* (Milano 2001); *Nietzsche* (Milano 1999); *Husserls Phänomenologie der Imagination. Zur Funktion der Phantasie bei der Konstitution von Erkenntnis* (Freiburg/München 1997). Ha curato *La creatività diffusa. Culture e mestieri della moda oggi* (Milano 2007³) e tradotto opere di Max Weber, Edmund Husserl, Erich Przywara e Heinrich Popitz. Ha anche curato la sezione di sociologia della *Enciclopedia Filosofica Bompiani* (Milano 2006).

<http://paolovolonte.wordpress.com/>

Indice

1 Prima del testo

1. Lo studioso della società industriale
2. L'etica di Max Weber: convinzione e responsabilità
3. Etica e razionalizzazione
4. Il disincantamento del mondo e il politeismo dei valori
5. Un'etica della dignità

1 Testo

Considerazione intermedia

- I. Premessa metodologica
- II. Tipologia dell'ascetismo e del misticismo
- III. Razionalizzazione e rifiuto del mondo
- IV. La fratellanza universale e i legami di parentela
- V. La sfera economica
- VI. La sfera politica
- VII. L'etica sociale
- VIII. La sfera estetica
- IX. La sfera erotica
- X. La sfera della conoscenza intellettuale
- XI. Il problema del «senso» del mondo e la teodicea
- XII. Le tre forme razionali della teodicea

La politica come professione

1. Lo stato e la politica
- II. La legittimazione della dominazione politica: il capo
- III. Gli strumenti della dominazione politica: i seguaci
- IV. Modi in cui si può fare della politica una professione
- V. Il sistema plutocratico
- VI. Il sistema burocratico
- VII. Il carattere tipico dei politici di professione: un excursus storico
- VIII. Il carattere tipico dei politici di professione oggi
- IX. Forme di partito politico
- X. L'organizzazione dei partiti in Inghilterra
- XI. L'organizzazione dei partiti negli Stati Uniti
- XII. L'organizzazione dei partiti in Germania
- XIII. Le qualità etiche dell'uomo politico
- XIV. Etica della convinzione ed etica della responsabilità
- XV. Mezzi e fini
- XVI. La vocazione alla politica

1 Contesto

0. Biografia

1. La Germania e la Grande guerra
2. L'uomo pubblico Max Weber

1 Cotesto

1. Le fonti filosofiche dell'etica della convinzione
2. Il dibattito su etica della convinzione ed etica dei risultati
3. La questione dei valori
4. La storia degli effetti
5. L'inscindibilità di responsabilità e convinzione

Lessico

Ulteriori letture

Indice analitico di nomi e concetti

Guida alla lettura e all'interpretazione

1. Guida alla lettura
2. Guida all'interpretazione
3. Tracce di ricerca

PRIMA DEL TESTO

1. *Lo studioso della società industriale*

Max Weber è senz'altro una delle figure intellettuali più importanti dell'ultimo secolo. Egli ebbe una personalità ricca e poliedrica, capace di lasciare un segno indelebile non solo in tutti i settori disciplinari in cui si cimentò (storia, sociologia, economia, politica, filosofia), ma anche nell'attualità storica e politica tedesca del principio del XX secolo. Purtroppo una lunga malattia nervosa e una morte precoce gli impedirono di cogliere fino in fondo i frutti delle sue potenzialità personali e intellettuali.

Il principale apporto di Weber al mondo della scienza è andato alla sociologia, di cui egli viene ormai considerato un "padre", se non *il* padre per eccellenza. Egli ha contribuito infatti più di tutti a fissare l'apparato concettuale di quella disciplina (cioè i concetti che vengono abitualmente impiegati dai sociologi per descrivere e spiegare i più diffusi fenomeni di rilevanza sociale), a svilupparne la riflessione metodologica specifica (le idee di fondo sul tipo di conoscenza offerto dalla sociologia, su come realizzare la ricerca empirica, che cosa misurare, quali sono le variabili più importanti ecc.), a definirne il campo di ricerca proprio (ossia quelle tematiche che sono "canoniche" e formano il nucleo stabile della ricerca sociologica, in ogni epoca e in ogni paese), a tracciarne i confini rispetto alle discipline contigue, quali le ricerche economiche, psicologiche o politiche. Oggi è difficile praticare la ricerca sociale senza fare riferimento, in un modo o nell'altro, alle teorie weberiane.

Anche in campo filosofico, tuttavia, egli ha lasciato un segno importante, in particolar modo all'interno di tre ambiti disciplinari specifici: la filosofia della storia, la filosofia della scienza e la filosofia morale.

Per quanto concerne la filosofia della storia, Weber svolge il ruolo del principale antagonista di Karl Marx. Egli apprezza apertamente la profonda interpretazione marxiana della società industriale e fa proprie alcune delle sue tesi e molti dei suoi concetti, tuttavia ne rifiuta la concezione materialistica della storia. Quest'ultima è la nota teoria di Marx secondo cui la produzione spirituale dell'umanità, quale si manifesta non solo nelle creazioni dell'intelletto, ma anche e soprattutto negli eventi storici e nelle istituzioni sociali, è una conseguenza diretta del comportamento e delle condizioni *materiali* degli esseri umani. Idee, rappresentazioni, valori morali, leggi, rapporti sociali sarebbero solo una sovrastruttura dello stato materiale in cui vivono le persone, definito in primo luogo dalle condizioni di lavoro e dai rapporti di produzione. Questi costituiscono per Marx la vera ossatura della società, sicché solo attraverso una trasformazione della base economica e dei rapporti di produzione tipici di una certa società diviene possibile mutarne anche valori, norme, idee e istituzioni sociali². E viceversa, se si verifica un fenomeno culturale nuovo, per esempio la diffusione di un certo tipo di pratica religiosa, ciò dipende, per Marx, da qualche variazione che è avvenuta nella base economica della società.

Weber vede un carattere troppo rigido e dogmatico in questa tesi marxiana. È ben vero, a suo avviso, che l'aspetto economico è uno degli elementi fondamentali che determinano la vita sociale e la storia dell'uomo. Ma ridurre del tutto la storia, la cultura e le istituzioni sociali a sovrastrutture dei rapporti di produzione gli appare un modo di procedere troppo unilaterale. Anzi, egli sostiene che, tutt'al contrario, a volte sono i caratteri storici e culturali della società a determinarne il sistema economico.

Ciò che invece accomuna Weber a Marx è l'idea che l'industrializzazione del mondo occidentale abbia un carattere quasi ineluttabile, che insomma il processo che ha portato alla società industriale sia sostanzialmente irreversibile, un "destino" dell'umanità. Per Weber la società industriale non è che l'ultimo stadio di un lungo processo storico, che egli definisce come processo di razionalizzazione dei rapporti dell'uomo con gli altri uomini e col mondo naturale. Razionalizzare significa, in questo contesto, «organizzare in maniera razionale», ovvero in maniera tale da ridurre al minimo indispensabile l'impiego di risorse necessario per ottenere un certo risultato. Razionalizzare significa dunque individuare i mezzi più efficaci per ottenere lo scopo desiderato. Il sistema di produzione industriale capitalistico rappresenta, è chiaro, una forma di razionalizzazione molto avanzata rispetto alle botteghe artigiane del Medioevo: la catena di montaggio è un mezzo assai efficace per produrre molte automobili in poco tempo, e quindi a basso costo. Per Weber la storia della società occidentale è una lunga storia di razionalizzazione delle condizioni di vita e della visione del mondo delle popolazioni europee. Ma razionalizzare significa anche istituzionalizzare: dare sempre più importanza ai ruoli e alle posizioni nella società, a discapito degli individui reali e delle loro caratteristiche personali. Perché la catena di montaggio funzioni, è necessario che ogni operaio rinunci all'iniziativa personale, trascuri le proprie doti e capacità individuali e si limiti a eseguire il compito che gli è stato assegnato (stringere un bullone, effettuare una saldatura). La fabbrica funziona bene se è ben organizzata, non se si assicura una manodopera altamente qualificata. Il traffico scorre regolare se tutti osservano il codice della strada, non se sono piloti di formula uno. Weber ritiene insomma che la società occidentale sia ormai avviata su un pendio che la porta verso una graduale istituzionalizzazione di tutti i rapporti sociali e verso una perdita di rilevanza delle relazioni personali dirette. Egli descrive questa istituzionalizzazione della società come una «gabbia d'acciaio» da cui l'uomo occidentale, e forse l'umanità tutta intera, non sarebbe ormai più in grado di liberarsi.

[...]

2. *L'etica di Max Weber: convinzione e responsabilità*

La riflessione weberiana, quando abbandona il campo delle scienze sociali per spingersi in quello della filosofia, perde il carattere di una vera e propria teoria e assume quello, più circoscritto, di una categorizzazione rigorosa. Intendo dire che Weber non cerca di sviluppare una filosofia morale sistematica, ma mira solo a discutere e precisare le categorie concettuali che vengono sempre utilizzate quando si affrontano problemi morali. Di tali categorie, due sono a suo avviso assolutamente fondamentali: la «convinzione» (o buona intenzione) e la «responsabilità» (o attenzione alle conseguenze che si producono con le proprie azioni). Esse definiscono infatti i due atteggiamenti di fondo, radicalmente diversi, che è possibile assumere di fronte al problema di dover scegliere tra azioni alternative.

Non essendo tuttavia oggetto di una vera e propria teoria, questa dicotomia non viene presentata da Weber in un'opera specifica, ma viene invece direttamente utilizzata sotto varie forme in molteplici saggi dedicati ad altre questioni. Più che un tema di riflessione, per Weber la definizione dei tipi fondamentali di atteggiamento etico costituisce uno strumento di lavoro. Ciò rende più complicato lo sforzo di chi ne vuole afferrare e chiarire il significato.

Tra tutti gli scritti weberiani, i due raccolti in questo volume sono quelli che meglio permettono di comprendere tali categorie. La *Considerazione intermedia*, scritta «prima della

guerra», venne pubblicata da Weber in forma di articolo nel 1916, ma fin dal principio fu pensata e presentata (nel titolo stesso) come una parte di un'opera molto ampia, intitolata *L'etica economica delle religioni universali*. Invece *La politica come professione* è una conferenza che egli tenne a Monaco il 28 gennaio 1919 e pubblicò, come opuscolo, lo stesso anno. Apparentemente si tratta dunque di due scritti del tutto indipendenti, uno di sociologia della religione, l'altro di teoria politica. Di fatto, però, non è così. Essi sono anzi intimamente legati proprio dalla problematica morale che accomuna l'agire religioso a quello politico. Le due categorie etiche fondamentali di Weber devono la loro fama e diffusione alla conferenza su *La politica come professione*. In questa, tuttavia, manca una vera discussione dei loro fondamenti e una giustificazione della distinzione netta (ancorché non esclusiva) che egli traccia tra atteggiamenti etici "convinti" e atteggiamenti etici "responsabili". Viceversa, nella *Considerazione intermedia* Weber va alla radice (storica e teorica) delle sue due categorie etiche fondamentali ma non ne sviluppa una trattazione esplicita. I due saggi sono dunque fra loro complementari e vanno letti in funzione l'uno dell'altro.

Non bisogna però pensare che l'etica weberiana si esaurisca qui. Gli scritti qui raccolti possono essere considerati le riflessioni teoriche che stanno a fondamento del pensiero morale di Weber; questo è però più complesso e articolato. L'opera capitale da questo punto di vista è *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, che Weber pubblicò nel 1905, cioè più di un decennio prima dei testi qui raccolti. In quel libro Weber sostiene che le leggi dell'economia non hanno una validità autonoma e indipendente da ogni altro fenomeno sociale, e dava così fondamento storico e teorico alla sua contrapposizione con la teoria marxiana della società capitalistica. Come ho già ricordato, Marx riteneva che il sistema economico, con le sue leggi della domanda e dell'offerta, dello sfruttamento della forza lavoro e del plusvalore, costituisse la struttura portante della società, e che ogni altro fenomeno sociale macroscopico poggiasse, come una sorta di «sovrastruttura», sulla base economica. Weber mostra invece come valga anche l'inverso, che cioè le leggi dell'economia, e in particolare dell'economia di mercato, nascono da un fenomeno culturale qual è l'atteggiamento di una certa società di fronte al mondo e alla vita. L'economia del capitalismo industriale nasce infatti all'interno della società nord-europea, la cui cultura è stata profondamente segnata dalla religiosità protestante, calvinista e pietista, e nasce proprio in virtù di alcuni caratteri essenziali di quelle forme di religiosità. L'atteggiamento degli esseri umani di fronte all'esistenza, cioè la "visione del mondo" di cui è intrisa una certa società, è chiamata da Weber un'etica. Con questo termine egli non fa riferimento ai trattati di filosofia morale, né alla letteratura moralistica divulgativa. Egli si riferisce invece all'*ethos* di un popolo o di una società, vale a dire all'etica vissuta, alla mentalità, alle credenze e agli atteggiamenti pratici diffusi nella società. La sua idea di fondo è che l'*ethos* della religiosità protestante abbia costituito il terreno di cultura su cui è maturato lo spirito del capitalismo. Tipica del mondo protestante è, per esempio, l'idea che la santificazione della propria vita non passi solo attraverso le pratiche religiose, ma anche attraverso tutto ciò che si fa nel mondo secolare; e quindi l'idea che un'organizzazione razionale della propria esistenza e della propria professione sia posta anch'essa a gloria di Dio. Un lavoro duro e produttivo, che crea e non consuma ricchezza, è per la cultura protestante una forma di ascesi interna al mondo equivalente all'ascesi extra-mondana praticata dai monaci con le loro penitenze. Perciò la razionalizzazione dei comportamenti economici, da cui scaturisce lo spirito del capitalismo, nasce nel contesto dell'etica protestante. Essa è determinata dal modo di sentire proprio di quella cultura, e solo più

lentamente e faticosamente avrebbe potuto comparire, per esempio, all'interno della cultura latina cattolica o di quella islamica.

3. *Etica e razionalizzazione*

L'etica è – si diceva – l'insieme delle credenze che si manifestano negli atteggiamenti pratici di un popolo, di una società, di una religione. Ogni popolo, ogni società, ogni forma religiosa ha, in questo senso, una sua etica. Weber ha però mostrato come, nel corso della storia dell'umanità, prenda corpo in molti luoghi e in molte società una tendenza del tutto particolare e che ben presto si rivela non più modificabile: la tendenza a riflettere sui comportamenti umani per cercare la loro giustificazione. Gli esseri umani hanno cioè incominciato a chiedersi progressivamente il perché delle loro scelte di comportamento e a non accontentarsi più di motivazioni irrazionali, ma a voler giustificare tali scelte, a voler trovare per esse dei motivi validi di fronte a sé e di fronte agli altri. Voler giustificare un comportamento significa volerne trovare la ragione, volerlo rendere sostenibile sulla base di argomenti applicabili non solo a sé, in quel luogo e in quel momento, ma a chiunque si trovi nella medesima situazione, ovunque egli sia e in qualsiasi momento ciò accada. Giustificare significa, in breve, «dare ragione» di qualcosa, cioè razionalizzare. Il processo di giustificazione mediante la riconduzione a motivi razionali è un processo di razionalizzazione.

Il concetto weberiano di razionalizzazione ha dunque un duplice volto. Da un lato, si ha razionalità nel comportamento umano quando i mezzi sono conformi allo scopo e competitivi rispetto ad altri mezzi alternativi. Dall'altro lato, si ha razionalità quando le decisioni sono motivate da argomenti stringenti, le azioni giustificate da motivi validi. In entrambi i casi la razionalizzazione sta a indicare un rifiuto del fatalismo, della superstizione e di ogni forma di fede, in generale, in un mondo dotato di un senso per noi incomprensibile. Razionalizzare significa dare senso alle cose, ovvero fare cose in maniera sensata.

La razionalizzazione che sta alla base dello spirito del capitalismo, e che è parte integrante dell'etica protestante, non è dunque che un esempio – indubbiamente quello più avanzato e radicale – del processo di razionalizzazione cui si sono sottoposte sostanzialmente tutte le grandi etiche storiche mondiali. Esse, come ha mostrato Weber, hanno di solito un'origine religiosa, dunque non di tipo razionale ma rivelato; eppure tendono instancabilmente a razionalizzarsi. Accanto all'etica genericamente intesa nasce così l'idea di un'«etica razionale», cioè di un sistema di argomentazioni razionali mirate alla giustificazione delle norme morali. Al di fuori di essa rimangono, per esempio, tutti gli atteggiamenti "magici" di fronte al mondo, cioè quei modi di pensare che attribuiscono i fenomeni mondani a cause ignote e di principio inconoscibili e inspiegabili, quali dei, demoni o entità "misteriche": se cade un fulmine è perché Zeus l'ha scagliato. Questi tipi di atteggiamento verso il mondo hanno in comune il carattere di essere "irrazionali". Essi non lo sono, si badi, nella misura in cui fanno risalire i fenomeni dell'esperienza a una causa ignota e che non possono dimostrare (la qual cosa avviene molto spesso nella razionalissima scienza occidentale contemporanea, che per esempio non conosce con esattezza quali siano le cause dei tumori), ma nella misura in cui fanno risalire tali fenomeni a una causa che *per definizione*, cioè necessariamente e in linea di principio, è indimostrabile.

[...]

4. Il disincantamento del mondo e il politeismo dei valori

Il processo di razionalizzazione produce un effetto molto importante per l'etica: la laicizzazione, o secolarizzazione, dei valori in relazione ai quali gli individui effettuano le loro scelte di vita. La conseguenza più immediata della razionalizzazione è infatti la sostituzione dei valori di matrice tradizionale e religiosa con valori di matrice razionale. Non si scatena più una guerra perché Dio lo vuole, ma per difendere i propri interessi economici, o al limite per difendere valori come la libertà o l'eguaglianza, la cui validità non è sancita da un ordine sacro, ma da un'argomentazione razionale. Gli stessi valori di origine religiosa tendono ora a giustificarsi per via argomentativa e cercano di imporsi facendo leva sulla propria ragionevolezza.

Il termine che Weber utilizza per indicare questa secolarizzazione dei valori è «disincantamento» del mondo. Disincantamento significa «perdita del carattere incantato». Il mondo degli antichi era un mondo incantato, dato che in esso vivevano dèi e semidèi, demoni e spiriti che venivano considerati la causa di eventi magici e inspiegabili. Il processo di razionalizzazione ha portato appunto a una perdita d'incanto, alla sostituzione delle entità magiche con cause determinabili e conoscibili.

[...]

5. Il metodo dei tipi ideali

Si è visto in quale senso l'etica weberiana non sia assimilabile a una teoria filosofica compiuta. Va ora aggiunto che essa non ha nemmeno un carattere speculativo. Non si tratta, in altri termini, di una costruzione razionale, ma di una descrizione della realtà empirica. Nemmeno però di una descrizione pura e semplice, una mera trascrizione in parole, come quando descriviamo un paesaggio o un oggetto; è invece qualcosa che si avvicina molto al metodo della descrizione fenomenologica – che Weber peraltro ben conosceva, avendo egli subito l'influsso diretto e indiretto delle prime opere di Edmund Husserl. La descrizione weberiana mira cioè, al pari di quella husserliana, a individuare nell'esperienza delle costanti, vale a dire degli elementi che si ripresentano uguali in svariati fenomeni e ne rappresentano dunque un carattere unitario, il comune nucleo di senso. Husserl chiamava tali costanti «essenze», Weber le chiama – meno pretenziosamente – «tipi ideali». L'etica della convinzione e l'etica della responsabilità sono, per esempio, tipi ideali di etica razionale. Leggendo i saggi di Weber ci si renderà conto che egli usa a più riprese questa metodologia, applicandola di volta in volta a fenomeni diversi come gli atteggiamenti religiosi di fronte al mondo o le diverse forme organizzative che può assumere un partito politico.

[...]

6. Un'etica della dignità

A questo punto la cornice teorica entro cui si iscrive la teoria weberiana dei due tipi ideali di atteggiamento morale, l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità, è completa. Nei due saggi di Weber che seguono se ne troveranno tutti gli elementi, sebbene dispersi – secondo il tipico stile weberiano – in un discorso i cui orizzonti si ampliano a ogni passo e a ogni svolta.

Ma Weber non si è limitato a definire i due tipi ideali di etica. Egli ha anche preso posizione in favore di uno di essi: l'etica della responsabilità. Si vedrà come, al termine della *Politica come professione*, egli chiarisca una volta per tutte che la responsabilità senza

convinzione è altrettanto unilaterale della convinzione senza responsabilità. Tuttavia il suo cuore ha sempre battuto – e lo si nota in entrambi questi saggi – per l'atteggiamento di chi si assume la responsabilità delle conseguenze delle proprie azioni, o forse più ancora *contro* coloro che, in nome di una convinzione morale "superiore", agiscono nel mondo incuranti di ciò che lasciano dietro di sé.

È, questo, il tipico "realismo" weberiano, da lui non solo teorizzato, ma anche professato nell'azione politica. Si tratta di un realismo del tutto particolare, ben diverso, per esempio, dal realismo politico di Machiavelli. Esso è infatti fortemente carico di un senso di responsabilità morale verso gli altri che invece manca al Principe machiavelliano. Quest'ultimo agisce con freddo calcolo e disinteresse verso questioni ideali perché solo così, sostiene il teorico fiorentino della politica, può ottenere il proprio scopo, che è quello della conservazione dello Stato. Anche il politico weberiano deve agire con distacco da principi e convinzioni ideali. Tuttavia tale distacco non è solo uno strumento per ottenere lo scopo della conservazione dello Stato, ma anche e soprattutto una forma di attenzione, di rispetto per l'umanità che lo circonda: poiché nel mondo disincantato nessun "dio" (nessuna gerarchia valoriale) può legittimamente imporsi sugli altri "dèi", l'azione pubblica deve rinunciare a voler imporre una particolare convinzione morale, altrimenti finirebbe per prevaricare sulle convinzioni morali individuali. L'etica della responsabilità è, da questo punto di vista, una forma di rispetto verso l'umanità: un'etica della «dignità» umana (come ama ripetere Weber) in un mondo reso tragico, perché insensato, dal proprio disincantamento.